



*Concorso letterario*  
*“L’albero delle ciliegie, una storia tira l’altra. Storie di Paesi, Borghi e letterature dei luoghi”*

**San Didero tra resistenza, storie e leggende**  
**A cura di Catia Pernigotto**  
**(Circolo del Calamaio di Ivrea)**



Mi sono “innamorata” di questo borgo appena l’ho visto, ma ancora prima sono stata “colpita” da colei che me lo ha fatto scoprire. Qui ha inizio il nostro racconto di resistenza, storie e leggende.

Ero alla ricerca di un luogo dove poter soggiornare con i miei compagni del corso guide, una collocazione comoda per poter raggiungere i diversi punti di partenza delle nostre escursioni didattiche in Valle di Susa. Mi viene suggerito di contattare il Comune di San Didero che mette a disposizione per turisti e pellegrini la Casaforte, così conosco Loredana. Che bell’incontro! Tra noi nasce subito un bellissimo feeling, è l’inizio di una bella amicizia, ci capiamo al volo, siamo tutte e due donne di montagna. In seguito scoprirò che in comune abbiamo anche un grande senso di giustizia che ci porta a lottare e resistere senza risparmiarci.

Prima di raccontarvi la storia di Loredana e di tante altre persone che hanno vissuto in questo splendido luogo, vi racconterò un po' di storia del Borgo e della Valle che lo accoglie.



San Didero è l'abbreviazione di San Desiderio, a cui è dedicata la chiesa di questo piccolo e caratteristico Borgo collocato nella media Valle di Susa in Provincia di Torino. Percorrendo la statale o l'autostrada che da Avigliana conduce a Bardonecchia non si può fare a meno di notarlo con la sua imponente Casaforte e le bellissime cime che svettano alte sopra di lui, in particolare la Rocca Patanua che si staglia nel cielo con i suoi 2409 metri di altitudine. Si chiama "Rocca Patanua" e cioè "Rocca Nuda" perché priva di vegetazione, lungo il percorso e dalla sua cima si può godere di un panorama unico su tutta la Valle di Susa e sull'arco alpino.

San Didero da sempre è stato un Borgo caratterizzato da lotte e dalla resistenza dei suoi abitanti, lotte che continuano ancora oggi per la difesa del proprio territorio. Dai documenti ritrovati si sa che venne acquistato intorno alla fine del 1200 dai discendenti del cavaliere Bertrand di Montmèlian. Si tratta di una famiglia molto potente spesso in lotta con gli abitanti della Chiusa di San Michele, una delle Chiuse longobarde costituite da un sistema di fortificazioni che in epoca antica furono realizzati all'imbocco della Valle di Susa allo scopo di impedire l'invasione della Pianura padana da parte delle popolazioni del resto d'Europa. Le chiuse attualmente collocate nel Comune di Chiusa di San Michele sono diventate celebri per la battaglia vinta dai Franchi guidati da Carlo Magno, all'inizio della sua campagna d'Italia, contro il re longobardo Desiderio nel 773. Secondo le leggende Carlo Magno vi sarebbe giunto seguendo il "sentiero dei Franchi", sul cui tracciato sarebbe stato poi realizzato un tratto di uno dei più importanti cammini d'Italia "la via Francigena".

Come altre terre della media Valle di Susa, San Didero fu signoria dei Bertrandi, poi dei Roero e quindi dei Grosso. Al centro del Borgo si eleva la Casaforte (sec. XIV e XV), con il suo imponente torrione quadrato i cui merli ancora oggi dominano i sottostanti tetti del Borgo che fu dei signori del luogo. Secondo alcuni, si tratterebbe di un *castrum*, ma nei documenti di questo non vi è traccia. Una serie di scalette interne mette in comunicazione i vari piani: il primo fungeva da cucina, il secondo da abitazione del signore ed al terzo alloggiavano i pochi soldati della guardia.

Intorno al 1600 in quanto Comune doveva avere un Sindaco; le persone elette a tale carica dovevano essere autoritarie e capaci ed il Castellano aveva il compito di punire chi avesse rifiutato l'incarico. All'epoca era un compito poco ambito poiché il Sindaco doveva raccogliere le tasse che erano sempre più gravose e, in caso di insolvenza da parte dei cittadini, pagare di persona. Pensando a Loredana che per anni ha ricoperto la carica di Sindaco mi viene da pensare che ancora oggi chi ricopre questa carica a San Didero deve avere le caratteristiche richieste sin dal 1600, e mi riferisco alle competenze e alla capacità di farsi carico delle problematiche della cittadinanza, pagando anche in prima persona se necessario.

Anche San Didero come molti Paesi e Borghi montani risente del problema dello spopolamento, oggi a parte la Casaforte e Casa Didè che accoglie i turisti con il suo bel ristorante e le sue camere, non ci sono altre attività commerciali. Un tempo San Didero era circondato dai vigneti e aveva tre cantine, la macelleria, la panetteria, il negozio di alimentari e di stoffe.



Oltre che per la sua Casaforte, San Didero era conosciuto per le sue feste tradizionali. La festa dell'uva richiamava tutti gli abitanti della Valle, era tradizione portare un grappolo di uva che poi veniva pestato per la vinificazione. Andando indietro nel tempo si scopre che a San Didero si coltivavano i ceci e dal 1810 vigeva la tradizione che alla ricorrenza dell'Ascensione il Comune offrisse una minestra di ceci a tutta la popolazione. La tradizionale festa ha avuto luogo fino al 1880 poi il Comune decise di vendere i pentoloni in rame all'asta per dare il ricavato ad una congregazione per i poveri. Oggi il Comune ha deciso di recuperare questa tradizione. Proprio quest'anno ha concesso i propri terreni ad un gruppo di giovani che hanno recuperato diverse varietà di ceci per poi seminarli. I ceci sono nati e tutto il paese sarà coinvolto nella loro raccolta e essiccazione. Grazie all'aiuto del Mulino Valsusa verranno macinati e con la farina ricavata verrà preparato un pasto tutto a base di ceci offerto durante la festa tradizionale. La farina rimanente verrà distribuita a tutti gli abitanti come da antica tradizione. Per ora gli abitanti si ritrovano durante il fine settimana per sperimentare le ricette da proporre!



Ma le usanze e le tradizioni di questo bellissimo borgo non finiscono qui. D'inverno le persone si radunavano nelle stalle per fare la "Vià". Riscaldati dal calore degli animali si raccontavano le storie, coricati sul "pajon" (giaciglio di paglia), alla luce della lampada a petrolio o dal lume a olio di noce. Si raccontavano e condividevano i fatti riguardanti gli abitanti del paese, vecchie storie del passato, storie di "masche" (streghe) e di spiriti maligni. Era l'unico momento d'incontro dopo le fatiche della giornata. Ma le stalle non erano l'unico luogo di incontro, c'erano anche i "paschè" luoghi all'aperto dove si radunavano gli adulti per chiacchierare durante le serate estive. Il più frequentato era quello della piazza, dove ora c'è la sede del Municipio.

Negli anni ci sono state anche storie di fame e povertà affrontate come si poteva. C'erano persone che si recavano fino a Torino a piedi percorrendo oltre 80 chilometri tra andata e ritorno per prendere in affidamento bambini abbandonati che venivano ceduti a chi li richiedeva ricevendo in cambio una quota di denaro per tentare di "sollevarsi" un po' dalla miseria. I trovatelli venivano chiamati "beilot" ed erano molto numerosi, sia in paese che nelle borgate di montagna.

Oltre ad essere ricca di storie San Didero come gran parte della Valle di Susa è caratterizzata da antiche leggende. Ai confini con il Comune di Borgone si trova il bosco "del Maometto" dove secondo alcuni è possibile fare una passeggiata fra bassorilievi dedicati a dei pagani, altari druidici, mura megalitiche e resti legati alla leggenda della città di Rama. Come tutte le leggende non si sa cosa ci sia di vero, ma passeggiando in questi bellissimi boschi possiamo trovare degli interessanti bassorilievi, pietre dalle forme stranissime e grotte visitabili che si dice fossero abitate da "strane creature".

Sono stata fortunata ad incontrare Loredana che con la sua passione e la sua determinazione mi ha fatto conoscere meglio le tradizioni e le storie di questo Borgo e di questa Valle che abito e percorro in lungo e largo a piedi tra boschi e meravigliose montagne. Loredana è il Vicesindaco ed è stata Sindaco per tanti anni, una persona amata e stimata dagli abitanti della Valle che non si risparmia per dare i servizi ai propri cittadini e per difendere la propria terra. Nel tempo l'ho vista accogliere



persone in difficoltà, pensare e realizzare progetti che coinvolgono i giovani e tutta la cittadinanza, lottare contro le ingiustizie per difendere i diritti delle persone e la terra da loro abitata. Ricordo ancora con tanta sofferenza e preoccupazione le immagini trasmesse ai telegiornali di qualche mese fa, quando il piccolissimo Borgo si è trasformato in “teatro” di guerra tra forze dell’ordine e manifestanti. Ricordo ancora con le lacrime agli occhi i racconti di Loredana e degli anziani terrorizzati.

Ma nonostante tutto si prosegue, si lotta e si cerca di dare un senso a tutto ciò che ci accade. E così accompagnandomi durante le mie escursioni mi ha fatto scoprire le vecchie borgate e mi ha raccontato le storie di tante persone che hanno abitato questi luoghi e che ancora oggi vivono nel ricordo di chi a loro è sopravvissuto. Non mi resta che presentarveli.

Inizio dagli “ultimi” dalle persone che in San Didero hanno trovato un supporto e un aiuto: i mendicanti. Questi spesso erano persone che per anni avevano lavorato in fabbrica o in altre situazioni, che perso il lavoro a causa dell’età o di infortuni si trovavano senza lavoro; infatti, un tempo non esistevano la pensione o altre forme di tutela per queste persone che si trovavano costrette a vivere di elemosina. All’inizio del secolo a San Didero passavano fino a 8 mendicanti al giorno, dormivano nelle stalle e molte famiglie li nutrivano con i prodotti del luogo polenta, latte, burro. Dai racconti tramandati ancora oggi si ricordano Teo Cornët, Tone Baio, Maria la ciàta, Balilla, Licita du Ciabatin, Rico dla Combëtta. Ad ognuno veniva dato un soprannome.

Ma non è finita qui San Didero è stata caratterizzata da tanti personaggi le cui storie alimentavano le serate trascorse a raccontarsi nelle stalle durante la “Vià”.

C’era Mijo che vedeva il diavolo ovunque; togliendo il letame litigava sempre con il diavolo che chiamava “Giuspin” e cercava di colpirlo con il tridente. Alcuni abitanti del paese un giorno gli fecero uno scherzo: mentre stava mescolando la polenta, fecero scendere dalla canna del camino una testa di mucca. Da allora la paura aumentò e nelle serate trascorse nelle stalle a raccontarsi, durante la “Vià” si coricava nel “pajon” (giaciglio di paglia) e per paura del diavolo si infilava sotto le foglie per nascondersi, per poi uscire all’improvviso e riempirlo di insulti.

C’era Pinota che nonostante soffrisse di poliomelite aveva sempre un viso sorridente con due bellissimi occhi azzurri. Abitava nell’attuale Casa Didè e tutti i giorni si metteva a fianco della strada a filare, aveva sempre uno sguardo e una parola gentile per tutti mentre filava. Ancora oggi gli anziani ricordano il suo sguardo limpido da cui dicono traspariva la sua anima.

E poi ci sono le storie di chi viveva in alto, nelle borgate, lontani dal centro del Paese che per essere raggiunto richiedeva lunghi percorsi su sentieri di montagna. Tra questi troviamo Giuseppina detta Sandra, abitava in una casa verso la borgata del Toto. Si racconta avesse una mamma troppo protettiva. Quando l’accompagnava a scuola non le permetteva di socializzare con gli altri compagni e la tratteneva lontano fino al momento dell’ingresso. Il percorso per raggiungere la scuola consisteva in un sentiero di montagna lungo, in salita e impervio che Sandra doveva percorrere 4 volte al giorno. La mamma per garantire che i suoi capelli stessero in ordine da mattina a sera la



costringeva a pettinarsi con il pettine imbrattato nel burro. Lassù non c'era l'acqua e le condizioni di vita erano caratterizzati da solitudine e grandi disagi. Oggi Sandra vive al centro del paese supportata e aiutata da tutti gli abitanti.

E anche a San Didero non poteva mancare un falegname. Gioberto abitava alla borgata Ciabalan (Chiaberlando) e lavorava il legno fornendo finestre, mobili e ogni genere di oggetto richiesto agli abitanti della Valle. Ha gestito l'attività in questa borgata nonostante le difficoltà di spostamento fino alla fine dei suoi giorni. Ancora oggi quando si passa da Chiaberlando è possibile vedere ciò che rimane della sua abitazione e della sua falegnameria, oltre ad un caratteristico pilone votivo fatto costruire dal nonno di Gioberto.

Il nonno era molto devoto e tutte le settimane si recava a messa, quando non ha più potuto farlo per difficoltà nel camminare, ha fatto costruire un pilone votivo per poter partecipare alla messa, anche se a distanza. Alla domenica quando sentiva le campane che "chiamavano alla messa" si inginocchiava davanti al pilone per pregare. Pochi anni fa i nipoti lo hanno fatto ristrutturare in suo onore.

Siamo giunti al termine di questo racconto e spero di essere riuscita a trasmettere quanta bellezza e quanta ricchezza di storie e esperienze sono racchiuse in questo piccolo Borgo della Valle di Susa. Se ci sono riuscita e vi viene voglia di visitarlo, contattate Loredana che oltre a darvi la possibilità di dormire nella bellissima e completamente ristrutturata Casaforte non si risparmierà nel raccontarvi e raccontarsi. E se volete ripercorrere i sentieri delle vecchie borgate e i luoghi dove è nascosta la leggendaria città di Rama, troverete me che con grande piacere e tanta passione vi accompagnerò per farvi vivere di persona questa bellissima avventura...

Avigliana, 24 giugno 2022